

il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 8 - Numero 33 L. 1500 € 0,77 in Italia.

Lunedì 27 Agosto 2001

Venezia, alla Biennale "Nihil, nulla" di Armando Punzo

Indagine sul teatro con attori-manichini

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO QUADRI

VENEZIA — Quando, ancora scultore, Armando Punzo cominciava a flirtare con il teatro, nel 1986 invase Santarcangelo di manichini, una folla di uomini finti e misteriosi. Quest'immagine m'è tornata in mente all'inizio di Nihil, nulla, lo spettacolo commissionato gli dalla Biennale, dove il regista si misura con un gruppo di giovani attori (qualcuno anche esperto come Marta Richeldi), dopo una lunga geniale pratica che lo ha portato con i carcerati alla ricerca di un teatro necessario: tutto in nero, come un servo di scena del teatro orientale, i suoi nuovi interpreti li usa infatti specie all'inizio come manichini, che salgono in scena a comando e, saliti su tappetini neri, vengono da lui condotti in giro, parcheggiati, quindi archiviati col volto alle pareti, tra una vuota corazza di guerriero e disparati oggetti, soprattutto mobili e utensili di cucina.

Nihil, nulla che ha lo stesso significativo titolo dell'ultimo lavoro di Punzo a Volterra di cui è chiaramente la continuazione, si addentra su un duplice binario d'esperimento o d'indagine: si chiede quale teatro si possa fare oggi, in un momento di crisi della comunicazione tradizionale, e come si possano sostituire le parole della realtà scespiriana, ora riprese smozzicate nei frammenti mülleriani di Hamletmaschine. Questa "macchina di Amleto" emerge quando l'itinerario, uscito da

un silenzio beckettiano, attraverso filastrocche e canzoni approda a un automatismo di reazioni: l'esplosione del rock scatena la danza di una coppia felice da cliché formata da Nicola Rebeschini e Roberta Rovelli a cui, tra la provocazione degli oggetti domestici sottratti alle loro funzioni, nell'incombere ripetitivo del tempo, succede un'emozionante scena a due, sospesa tra l'affetto contenuto e la crudeltà.

*Malo
spettacolo è
il segno di
una crisi
espressiva*



Il regista
Armando
Punzo

Manovrato dal regista deus ex machina, che prima di appropriarsi delle battute finali di Müller decide i movimenti, le pause, le entrate e regola di persona luci e i suoni, questo spettacolo in soggettiva non riesce, per l'istintività che lo governa, a ritrovare un ritmo e neppure un'integrità, accumulando materiali che vengono lasciati a un certo punto interrotti. Allo stesso tempo ripercorre inconsapevolmente certe fasi che la ricerca ha conosciuto in questi anni: anche i *Mysteries* del Living iniziavano con un attore immobile a fissare il pubblico; anche Kantor partiva dall'attore-manichino; anche i Magazzini studiavano la primarietà degli effetti scenici sull'azione; anche Ian Fabre sfregia col colore le facce dei suoi interpreti; anche Lerici e Quartucci a una Biennale di trent'anni fa inscenarono, fischiatissimi, l'affogare del teatro nell'imporsi del quotidiano col suo disordine... Sono esempi di come può maturare una crisi espressiva; da Punzo, che ha superato prove più difficili, dopo questo debutto programmatico fuori dal carcere, dobbiamo aspettarci nuovi traguardi creativi.